

D'Alema: serve un sistema più pluralista

«Mediobanca va ridimensionata»

ROMA. Il segretario del Pds Massimo D'Alema, in un'intervista al settimanale *Il Mondo*, bacchetta Mediobanca, rilancia sulle privatizzazioni e chiede incentivi per auto e edilizia. «Forse Mediobanca - dice D'Alema - l'ha fatta da padrone per tanto tempo ed ora c'è la volontà di ridimensionare il suo ruolo. E credo che questo sforzo di ridimensionamento sia giusto nel senso che bisogna creare una maggiore concorrenza anche a questo livello». Inoltre secondo il segretario del Pds, «le privatizzazioni hanno un senso se si accom-

pagnano ad una liberalizzazione del paese. Se si devono semplicemente spostare determinati asset dal pubblico al privato in un regime di sostanziale monopolio e di rifiuto della concorrenza non servono a niente, possono essere perfino pericolose». E aggiunge: «Sono un convinto assertore che maggiore concorrenza significhi anche un maggiore pluralismo economico e la base per avere una democrazia economica che non abbiamo mai avuta. In questo senso ho sempre pensato che è interesse della sinistra una trasformazione del sistema». Poi D'Alema ha affrontato la questione delle privatizzazioni e quella della Stet: «Devo dire che se non fossimo presi per il collo dalla crisi dell'Iri forse si potrebbe pensare a una maggiore gradualità come del resto è stato fatto in altre paesi». Ancora sulla Stet e sulla riforma al vertice della società di Ernesto Pascale e di Biagio Agnes, D'Alema ha detto: «Quella è stata una prima decisione: si è temuto che cambiare i vertici potesse rallentare la privatizzazione, potesse creare problemi di gestione in una fase delicata. Ma oggi credo che nel governo ci sia un indirizzo di innovazione». Infine D'Alema è intervenuto sui rischi di recessione economica: «Se non rimettiamo rapidamente in movimento l'economia con meccanismi come una più rapida ed efficiente capacità di spesa e di uso delle risorse comunitarie da parte dello Stato e politiche di incentivazione fiscale in alcuni settori fondamentali, come l'edilizia e l'auto, corriamo il rischio di avere un effetto recessivo abbastanza marcato». «Bisognerebbe - ha aggiunto - introdurre in modo mirato misure anticicliche in grado di stimolare in modo selettivo una ripresa». Quanto all'auto, «gli incentivi potrebbero anche essere collegati a certe misure ecologiche, per favorire l'acquisto di auto meno inquinanti».

Gianni Agnelli confermato presidente dell'accomandita

La proroga per un altro triennio della qualifica di socio accomandatario e di presidente dell'avvocato Giovanni Agnelli è stata proposta, e dovrà essere approvata ora dall'assemblea dei soci, dal cda della Giovanni Agnelli e C., la «cassaforze» della famiglia Agnelli nella quale è custodito l'82,5% del capitale ordinario dell'Iri. Il consiglio si è riunito per esaminare il progetto di bilancio relativo all'esercizio '95-'96, chiusosi al 31 ottobre scorso con un utile netto di 20,9 miliardi (+8% rispetto ai 19,4 del precedente). Il consiglio proporrà all'assemblea la distribuzione agli azionisti ordinari di un dividendo di 17 miliardi, destinando a riserve 3,9 miliardi. Il cda proporrà anche all'assemblea di approvare, l'autorizzazione all'acquisto di azioni proprie fino al massimo consentito dalla legge (10% del capitale sociale) a un prezzo compreso fra mille e 8 mila lire. Il progetto di bilancio consolidato '95 ha fatto registrare ricavi per 82.500 miliardi (+15%) e un utile netto di 170 miliardi.



Massimo D'Alema, a sinistra Enrico Cuccia

E. Natoli-C. Marcelli

Authority, la ricetta di Bersani

«Si può istituire subito con un regolamento»

ROMA. Ci pensava da un po' di tempo ma i suoi collaboratori chiedono di precisare che si tratta soltanto di una «ipotesi di riflessione», un'idea personale non ancora confrontata con i colleghi del governo o con le forze politiche. Ieri, però, il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani l'ha buttata sul piatto: istituire l'authority sulle telecomunicazioni non attraverso una legge, ma con un semplice regolamento. Uno slalom giuridico che consentirebbe una elegante via d'uscita dalle sabbie mobili in cui si è impantanato il confronto parlamentare sulle tlc: istituire subito l'autorità di controllo, così da rispettare i tempi di marzo per la privatizzazione di Stet, e lasciare nel contempo al Parlamento il tempo necessario a definire i nuovi assetti del sistema televisivo.

Il consiglio che esce dal cilindro di Bersani è frutto di una interpretazione letterale della legge 481 che regola la concorrenza sui servizi di pubblica utilità ed istituisce le autorità di controllo. In quella occasio-

ne (fine '95) venne regolato il settore dell'energia rinviando ad una successiva legge, quella ora in discussione al Senato, la definizione delle norme per telecomunicazioni e tv. Fino ad oggi era opinione corrente che fosse necessario aspettare questa regolazione prima di procedere alla nomina dei commissari incaricati della vigilanza. Ora Bersani inverte i tempi, forte dell'art. 2 della legge: «Sono istituite le autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità, competenti, rispettivamente, per l'energia elettrica e il gas e per le telecomunicazioni». Insomma, anche se in via puramente astratta, giuridicamente l'authority sulle tlc c'è già. Per materializzarla basta far scattare l'art. 4: «La disciplina e la composizione di ciascuna Autorità sono definite da normative particolari». E per «normative particolari», è la conclusione di Bersani, si può benissimo intendere un regolamento evitando così le forche caudine di una legge di disciplina del settore.

La proposta Bersani ha il pregio di provare ad evitare che i veleni del confronto sugli assetti televisivi ammorbinano l'atmosfera, già inquinata di suo, che grava sulla cessione di Stet. Ed ha anche il vantaggio, separando lo scontro sulle tv da quello sulla finanziaria telefonica, di far uscire i protagonisti allo scoperto: Mediaset o Rai non saranno più alibi o materia di scambio/ricatto nei confronti della privatizzazione di Stet.

Resta da vedere come reagiranno le forze politiche alla proposta. L'atteso «chiarimento» tra Prodi e Bertinotti è stato rinviato a lunedì, ma intanto il leader di Rifondazione Comunista ha ribadito le sue tesi: «Il modello buono è quello di France Telecom, col 51% in mano pubblica».

E sempre lunedì il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi sarà a Bruxelles per un colloquio, probabilmente ancora interlocutorio, sulla ricapitalizzazione dell'Iri.

G.C.

Mannesmann, 435 miliardi per il 5,8%

Olivetti fa cassa grazie a Omnitel

DARIO VENEGONI

MILANO. Carlo De Benedetti si è confidato con *Le Monde*, annunciando che la sua Cir potrebbe anche lasciare l'Olivetti; contemporaneamente la tedesca Mannesmann ha annunciato di aver acquistato dalla stessa Olivetti di un 5,8% di Omnitel per la cifra stratosferica di 432 miliardi. I titoli del gruppo di Ivrea, maglia nera del listino da diversi mesi, hanno conosciuto una giornata di inopinato trionfo, sfiorando i limiti del rinvio per eccesso di rialzo, mentre voci di mercato davano ormai per imminente anche la cessione della Tecnost.

Incominciamo dall'intesa con Mannesmann. Il gruppo tedesco, con un ruolo di rilievo nell'impianistica, ha diversificato i propri investimenti entrando con decisione nella telefonia mobile (gestisce la seconda rete tedesca). In Italia controllava da tempo il 5,9% dell'Omnitel. Ora ha concluso un accordo con l'Olivetti, che ha deciso di vendere una quota pari all'8,26% di Omnitel Sistemi Radiocellulari (che controlla a sua volta il 70% di Omnitel), non essenziale per il controllo della società. Ivrea conserverà infatti il 50,7% della Osr e quindi il controllo assoluto sulla società.

Dell'intesa fa sensazione il prezzo. Per quel pacchetto, pari a circa il 5,9% dell'intero capitale della società telefonica, i tedeschi sborseranno 432,5 miliardi, ai quali si aggiungono altri 50 miliardi per l'acquisto dei diritti di prelazione sulle azioni in possesso agli altri partner del consorzio Pronto Italia. Queste cifre corrispondono a una valutazione complessiva per la società dei telefonisti di ben 7.450 miliardi. Una stima straordinaria, soprattutto se si considera che in Borsa l'intero capitale della Olivetti valeva ieri sera poco più di 1.600 miliardi. Insomma, con 482 miliardi la Mannesmann avrebbe potuto rilevare quasi il 30% della stessa società di Ivrea, assumen-

done di fatto il controllo.

Con questo introito (e magari con la vendita della Tecnost) la Olivetti migliorerà in maniera sostanziale il proprio bilancio '96. Su quel pacchetto, infatti, la plusvalenza in bilancio supererà i 300 miliardi. Francesco Caio, artefice del successo dell'operatore telefonico, ha fatto un regalo - come dire? - postumo alla società di cui è stato amministratore delegato per meno di 3 mesi.

A Ivrea resta da risolvere il problema dei personal computer: nella sua intervista Carlo De Benedetti spezza una lancia a favore della tesi della cessione, autorevolmente confermando in questo modo le recenti dichiarazioni del nuovo amministratore delegato Roberto Colaninno.

Via da Ivrea?

L'ex presidente ha confermato a *Le Monde* di non avere intenzione di investire ad Ivrea neppure una lira dei circa 2.000 miliardi incassati in Francia dalla vendita della Cerus: «Ho sempre messo i miei soldi dove lavoro. E all'Olivetti non ho più alcuna funzione». È allora possibile - hanno insistito gli intervistatori - una uscita della Cir dall'Olivetti? «In linea di principio, sì» è la laconica risposta.

A 62 anni e alla vigilia di un secondo matrimonio per l'ex condottiere dell'assalto alla finanza di mezza Europa è dunque venuto il momento della pensione? Nient'affatto. Carlo De Benedetti annuncia un nuovo inizio anche per la sua finanziaria Cerus, che sta per «ripartire come operatore industriale e dei servizi».

Nella lunga conversazione con il quotidiano parigino, De Benedetti parla anche degli sforzi - che definisce «non realistici» - dell'Italia di entrare nel lotto dei primi paesi fondatori della moneta unica. «Non sarà un dramma», conclude, se il nostro paese arriverà a quell'appuntamento in un secondo momento.

Gra - tis.

(a grande richiesta fino al 30 novembre)

La rete GSM di TIM copre il 92,5% della popolazione e il 62,4% del territorio.

GSM

SALTA INTIM.

Fino al
30 novembre
l'attivazione
del GSM
è gratis.
Risparmi
238.000 lire.
TIM conviene
sempre.

Gra-zie.

+

+